

Festa della Toscana Le immagini sono state scattate da un gruppo della sezione pratese di Italia Nostra

Storie di vita (dura) da L'Aquila

Andrea Abati racconta com'è nata la mostra sui luoghi del terremoto



Un'immagine dell'Aquila

Filippo Bardazzi

PRATO – Sono diciannove i mesi passati da quel 6 aprile del 2009 che sconvolse la città dell'Aquila oltre che l'Italia intera. La ferita del terremoto che colpì il capoluogo abruzzese non si è ancora risarcita: poco o nulla è stato fatto per togliere i detriti dalle città, per riparare le profonde crepe e gli squarci su edifici storici e normali abitazioni, la cui messa in sicurezza, a distanza di un anno e mezzo, non è ancora stata completata. Questo lo scioccante "j'accuse" della sezione pratese dell'Associazione Italia Nostra, rappresentata dal fotografo Andrea Abati, che si

è impegnata nel raccogliere immagini e testimonianze da una città e da una popolazione distrutte e non ancora tutelate da alcun tipo di legge speciale per la ricostruzione. L'azione di solidarietà promossa dalla Provincia di Prato in collaborazione con "Italia Nostra" e il supporto di "Dryphoto - Arte Contemporanea" ha portato alla creazione del progetto "Per non dimenticare L'Aquila, venite all'Aquila", composto da due fasi successive. "Nella prima parte - spiega Andrea Abati - un gruppo della sezione pratese di Italia Nostra si è recato ad inizio novembre sui luoghi del terremoto aquilano, registrando attraverso fotografie e

confronti diretti con la popolazione le difficili condizioni dei paesi in macerie e dei loro abitanti". Dalle immagini raccolte e in mostra fino ad oggi a Palazzo Buonamici in occasione dei festeggiamenti della "Festa della Toscana" (orario 9-20) emerge lampante come dopo un anno e mezzo gli interventi di recupero del patrimonio artistico e di riedificazione siano stati sporadici e occasionali. "È necessario più che mai riportare l'attenzione sui problemi dell'Aquila, perché la situazione in loco è ben diversa da quella descritta da istituzioni e mass-media. La ricostruzione procede lenta: Onna, Villa Sant'Angelo sono paesi sono in rovina e le macerie sono ancora per strada e non funzionano neppure i collegamenti telefonici. Qui il tessuto sociale è stato indebolito dalla costituzione delle new-town fatte di alienanti abitazioni provvisorie". Diciannove mesi dopo molte abitazioni dei centri storici devono ancora essere puntellate e la vita è lontana da qualsiasi parvenza di normalità. "Deve essere resa operativa - conclude Abati - una legge speciale per la popolazione abruzzese, oltre all'impegno delle istituzioni di portare le città colpite dal terremoto fuori dalla distruzione che ancora ovunque dilaga. Se non credete a questa verità, così diversa dall'immagine data dall'opinione pubblica, L'Aquila non ha altre prove a suo favore che invitarvi a camminare fra le sue strade".

